

Introduzione alle passioni estreme: Boiardo, Bembo e la teoria degli affetti

Elisabetta Menetti

Publicato: 9 agosto 2019

Abstract

A brief introduction on the theory of emotions and passions in Italian literature reveals two important facts: the presence of a sophisticated lexicon for love that articulates the concept of passion in multiple directions (individual, political and family), and the idea that extreme passion is what causes any distress of the soul. Poets, humanists and storytellers have devoted themselves to the study of the abysses of human passions with great meticulousness. In fact, some humanists could be considered forerunners of more recent studies of the emotional sphere. Finally, the representation of love in the fiction of poets is an expression of a broader cultural vision that involves the society and the politics of the time. Matteo Maria Boiardo is an example: his works represent a moment of transition between the poetic and narrative tradition of the fourteenth century and the Renaissance.

Una breve introduzione sulla teoria delle emozioni e delle passioni nella letteratura italiana fa emergere due dati importanti: la presenza di un sofisticato lessico amoroso che articola il concetto di passione in molteplici direzioni (individuale, politica e familiare) e la focalizzazione della passione estrema come causa di ogni perturbazione d'animo. Poeti, umanisti e narratori si sono dedicati con grande meticolosità allo studio degli abissi infernali delle passioni umane. E alcuni umanisti possono essere considerati degli antesignani degli studi della sfera emozionale. Infine, la rappresentazione dell'amore nella finzione dei poeti è espressione di una visione culturale molto più ampia che coinvolge la società e la politica del tempo. Matteo Maria Boiardo è un esempio: le sue opere rappresentano un momento di passaggio fra la tradizione poetica e narrativa trecentesca e quella rinascimentale.

Keywords: Boiardo; Bandello; Bembo; passioni; soverchio; animo.

Elisabetta Menetti: Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

✉ elisabetta.menetti@unimore.it

Insegna Letteratura italiana all'Università di Modena e Reggio Emilia e dirige la rivista «Griseldaonline». Si è occupata della novella italiana, di letteratura umanistica, rinascimentale e contemporanea, anche in chiave comparata. Recentemente ha pubblicato un volume sulla novella italiana (*La realtà come invenzione. Forme e storia della novella italiana*, Franco Angeli, 2015) ed ha curato un volume miscelaneo sulle forme brevi della narrativa italiana (*Le forme brevi della narrativa*, Carocci, 2019).

Copyright © 2019 Elisabetta Menetti

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Affetti, passioni e teoria delle emozioni: la dinamicità metodologica di questo vastissimo campo di studi consente di mettere a fuoco un vocabolario estremamente vario sulle passioni d'amore di cui la letteratura italiana rappresenta un repertorio di eccezionale varietà.

Negli ultimi anni la teoria delle emozioni ha aggiunto nuove prospettive di ricerca grazie alle suggestioni dell'antropologia affettiva, della filosofia, della psicologia e delle neuroscienze, tutte discipline non strettamente letterarie che hanno messo a fuoco l'importanza del concetto di percezione delle emozioni nella storia dell'umanità.¹

Emozione, infine, non è una parola del lessico medievale e rinascimentale italiano ma è una parola-calamita che dall'inizio del secolo scorso ha generato un campo magnetico in cui parole più antiche hanno ritrovato un nuovo posto. Oggi rappresenta una categoria assai utile per tenere insieme i diversi aspetti dell'affettività e delle passioni nel medioevo romanzo, nella lirica toscana tra Due e Trecento e nella letteratura italiana medievale e rinascimentale.²

A partire dalla prima edizione dell'*Autunno del Medioevo* di Huizinga (1919) ma soprattutto dal 1941, e cioè dal testo fondativo di Lucien Febvre (*La sensibilité et l'histoire. Comment reconstituer la vie affective d'autrefois?*) sull'affettività, sulla 'histoire des émotions' o 'histoire des sensibilités' abbiamo assistito ad una significativa progressione degli studi sulla sfera emotiva, alla ricerca delle recondite motivazioni delle azioni umane.³ Attualmente la teoria delle emozioni vanta una bibliografia molto vasta e articolata, in cui la sfera affettiva medievale risulta oggetto di molteplici prospettive di ricerca.⁴

¹ Th. Dixon, *From Passions to Emotions. The Creation of a Secular Psychological Category*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003. Il riferimento d'obbligo è almeno a M.C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna, il Mulino, 2004. Ma sono molti gli studi di riferimento e rimando alle note successive ogni approfondimento.

² Ricordo di Alessio Decaria il saggio sul lessico familiare dei poeti toscani: *Lessico delle emozioni e lessico familiare nei poeti toscani fra Due e Trecento*, in «Ragionar d'amore». *Il lessico delle emozioni nella lirica medievale*, Atti del Convegno di Siena (17-19 aprile 2013), Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Franceschini, 2015, pp. 175-200. Nel 2016, inoltre, è uscito un numero monografico della «Rivista storica italiana», CXXVIII, 2016, 2, che raccoglie saggi importanti, con il titolo: *Emozioni, passioni, sentimenti: per una possibile storia* con una prefazione di Giuseppe Ricuperati.

³ L. Febvre, *La sensibilité et l'histoire. Comment reconstituer la vie affective d'autrefois?*, pubblicato nel 1941 nella rivista «Annales d'histoire économique et sociale»; ora in *La sensibilità e la storia. Come ricostruire la vita affettiva di un tempo?* in F. Braudel (a cura di), *Problemi di metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 23-43.

⁴ Recentemente, Carla Casagrande e Silvana Vecchio hanno proposto un fondamentale percorso sulle teorie cristiane delle passioni in Agostino (*De civitate Dei*), Giovanni Cassiano, Tommaso d'Aquino (*Summa theologiae*), nella mistica medievale con affondi significativi nella letteratura esemplare dei predicatori. A questi studi occorre aggiungere anche i recenti lavori di Damien Boquet e Piroska Nagy, applicati anche all'affettività medievale, che hanno delineato l'ampiezza e la lunga durata degli studi sulle emozioni dalle origini storiografiche alle nuove indagini delle neuroscienze: D. Boquet, P. Nagy, *Una storia diversa delle emozioni*, «Rivista storica italiana», CXXVIII, 2, 2016, pp. 481-520. Di Boquet e Nagy ricordo gli studi sulle emozioni nel Medioevo recentemente

Un approfondimento di tale prospettiva nella letteratura italiana fa emergere due dati importanti, di cui il primo è abbastanza ovvio e il secondo da valutare con interesse: la presenza di un sofisticato lessico amoroso che articola il concetto di passione in molteplici direzioni (individuale, politica e familiare) e la focalizzazione della passione estrema come causa di ogni perturbazione d'animo.

Non c'è dubbio che i classici italiani medievali e rinascimentali siano stati tra i primi studiosi delle passioni, cioè tra i primi a ragionare sull'universo passionale con l'intenzione di catalogare tutte le passioni e tutte le azioni, possibili e impossibili, da esse scatenate.

Poeti, umanisti e narratori si sono dedicati con grande meticolosità allo studio degli abissi infernali delle passioni umane. E alcuni umanisti possono essere considerati degli antesignani degli studi della sfera emozionale. Infine, la rappresentazione dell'amore nella finzione dei poeti è espressione di una visione culturale molto più ampia che coinvolge la società e la politica del tempo.

Per affrontare questo vasto argomento abbiamo scelto di mettere sotto la lente di ingrandimento Matteo Maria Boiardo perché le sue opere rappresentano un momento di passaggio fra la tradizione poetica e narrativa trecentesca e quella rinascimentale e nascono da una condizione esistenziale speciale, di conte e vassallo degli Este.⁵

I saggi qui raccolti affrontano diversi aspetti della figura del conte di Scandiano dalla sua dimensione politica (di cortigiano e vassallo) a quella poetica in cui la passione appare un tema assolutamente centrale.

Dalla storia d'amore tra il conte e la giovane Antonia, alle paradossali invenzioni del poema e della poesia pastorale, i saggi ripercorrono i molti fili intrecciati della gelosia, dell'ira, del desiderio e della rabbia, facendo emergere una dimensione passionale e sensuale di notevole intensità.

Inoltre, un percorso innovativo sulla cartografia estense fa capire le molte relazioni possibili tra l'immaginario poetico del conte e le mappe di esplorazione delle nuove terre come il *Mapamondo catalano*, custodito oggi dalla Biblioteca Estense di Modena.

Il poema cavalleresco italiano è, senza dubbio, un repertorio di passioni estreme.

Come aveva notato Johan Huizinga nel 1919 (*Autunno nel Medioevo*), Boiardo nell'*Inamoramento de Orlando* (*Orlando innamorato*) intercetta il gusto 'pre-romantico' della sua epoca ma con un piglio parodico ed una leggerezza compositiva del tutto nuovi. Uno sperimentalismo che anticipa in modo giocoso e divertente quel particolare aspetto della passione amorosa in eccesso che, decenni più tardi, l'Ariosto avrebbe rielaborato ironicamente nel suo *Orlando furioso* mentre successivamente Pietro Bembo ed altri umanisti, avrebbero giudicato come l'origine di ogni tragica e traumatica azione umana.

tradotti in italiano: *Medioevo sensibile. Una storia delle emozioni (secoli III – XV)*, Roma, Carocci, 2018. Segnalo, infine, il sito curato da Boquet per i continui aggiornamenti sul tema [Emma](#). E il numero dedicato a [Femmes, genre, histoire](#) dalla rivista «Clio» (47/2018).

⁵ I saggi raccolti sono il frutto di seminari e di incontri promossi dalla rivista «Griseldaonline» presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, in collaborazione con il Centro Studi Matteo Maria Boiardo di Scandiano (RE).

Il conte di Scandiano fin dalla prima ottava inquadra la *dismisura* (i gesti smisurati) e, insieme, la condizione che l'ha causata (l'innamoramento): chiama a raccolta il suo pubblico per ascoltare la bella storia di «cose dilette e nove» e per immaginare con lui i «gesti smisurati», l'«alta fatica» e le «mirabili prove» di Orlando, il cavaliere che viene travolto dall'amore.

Le azioni raccontate da Boiardo sono molto spesso fuori dalla norma, mirabili e smisurate e la realtà umana viene alterata da incantesimi ed episodi magici: come nel caso emblematico della fontana del disamore, alla quale, per caso, beve Ranaldo, da quel momento condannato ad odiare Angelica, che invece lo ama.

Il caso e la magia, che è l'espressione fantastica e perturbante della stessa casualità della vita quotidiana, sono le vere prove da superare per le eroine e gli eroi di Boiardo: e sono prove d'amore stupefacenti (mirabili), così come sono meravigliose e inverosimili tutte le loro avventure. D'altronde, l'inverosimiglianza non è un problema ma è abilmente scaricata sulle spalle di Turpino, il difensore surreale delle situazioni limite dell'intero poema boiardesco.⁶

Tra le situazioni più divertenti o surreali o stranamente crudeli del poema non c'è dubbio che le passioni fondamentali dal desiderio più ardente e all'ira rabbiosa abbiano un ruolo fondamentale nel sistema emotivo ed esuberante del poema.

Boiardo, quindi, dimostra una singolare intelligenza delle emozioni, che sono il motore di un caos surreale nelle azioni dei suoi personaggi. Ma come mai la *dismisura* compare nel poema boiardesco in questo modo dirompente?

A partire dal frutto più succoso e divertente del poema, è possibile ricostruire l'albero genealogico delle passioni della cultura italiana, che ha custodito per secoli un campionario eccezionale di comportamenti, un sofisticato vocabolario delle passioni e molteplici modi per rappresentare la nostra condizione umana.

Possiamo, quindi, tentare una breve ricognizione di questi argomenti, al fine di mettere in evidenza come prima e dopo Boiardo si sia sviluppata e, in seguito, affermata una morfologia e una fisiologia delle passioni estreme.⁷

Consideriamo più da vicino una parola antica, «appetito», parola antica che indica il desiderio sessuale. E affidiamoci a Pietro Bembo, un vero esperto di teorie e usi degli affetti della sua epoca.

Negli *Asolani* del Bembo leggiamo il dialogo umanistico sulle passioni dell'anima fra tre giovani letterati e tre giovani donne nella villa di Asolo: un dialogo che avviene alla presenza della regina Caterina Cornaro.

I tempi sono maturi per fare il punto sulle conseguenze della passione amorosa, uno degli argomenti preferiti dei poeti e degli scrittori dei secoli precedenti: la prima edizione degli *Asolani* del 1505 e quella del 1530, nonché la loro immediata fortuna europea, sono la testimonianza che le passioni possano costituire un reale pericolo per la società del tempo e, in particolare, per il mondo relazionale delle corti italiane.⁸

⁶ T. Zanato, *Boiardo*, Roma, Salerno, 2015, p. 181.

⁷ Su questo argomento è fondamentale: N. Tonelli, *Fisiologia della passione. Passione d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015.

⁸ L. Bolzoni, *Il cuore di cristallo. Ragionamenti d'amore, poesia e ritratto nel Rinascimento*, Torino Einaudi, 2010, p. 6.

L'obiettivo, dunque, è ragionare sull'amore 'buono' e su quello 'reo', con una attenzione particolare a quello negativo che Tommaso d'Aquino aveva definito come *appetitus sensualis*.

L'«appetito», o il piacere sessuale, è un termine teologale che ricorre spesso nella letteratura medievale e rinascimentale e che, secondo la dottrina tommasiana, dà il nome ad una facoltà dell'anima che è separata dalle facoltà superiori ed è sede delle passioni non totalmente controllate dalla ragione ma fortemente influenzate dal corpo.

Secondo la tesi di Perottino, uno dei giovani degli *Asolani*, queste passioni possono essere devastanti e sono in grado di turbare pericolosamente la tranquillità interiore, in quanto si esprimono prevalentemente nell'eccesso, nella dismisura, nel «soverchio».

Il concetto è così importante che viene sottolineato retoricamente dall'icastica ripetizione della parola «soverchio».

Le passioni dell'animo, dice il giovane, sono «soverchio disidirare, soverchio rallegrarsi, soverchia tema delle future miserie e nelle presenti dolore» (I XXI).⁹

Se l'amore è l'origine di tutti i desideri lo è anche di tutte queste passioni negative che, di conseguenza, generano azioni umane spropositate, impensabili e «abominevoli» come delitti, vendette, violenze, incesti, mettendo in movimento una tempesta emotiva, composta da cattivi pensieri, pentimenti, «mutazioni», tormenti, gelosie, invidie e accompagnata da fiumi di lacrime di gioia, di amore e di disperazione.¹⁰

Il «soverchio», cioè l'eccesso, sembra essere l'argomento preferito della generazione di letterati che, intorno agli anni Trenta del Cinquecento, amano ragionare ma anche raccontare gli effetti abnormi del desiderio estremo e le storie d'amore inventate sono spesso ambientate in un contesto familiare claustrofobico.

Da Porto e Bandello, ad esempio, in questo periodo mettono a punto la storia di una coppia di giovani innamorati e ribelli al volere dei padri (Romeo e Giulietta), Ariosto riflette sul dramma della gelosia (e naturalmente su quella furiosa di Orlando) e, alcuni decenni più tardi, farà la sua comparsa uno dei personaggi più longevi e simbolici della nostra letteratura novellistica (gli *Hecatommisti* di Giraldo Cinzio): il 'malinconoso' e uxoricida moro di Venezia, che Shakespeare farà rinascere con il nome indimenticabile di *Othello*.

Nella sua concreta visione del mondo Matteo Bandello è il più drastico, sebbene ripercorra le tesi del Bembo/Perottino. Da un certo tipo di amore possono nascere solo «discordie, inimicizie, travagli, morti e altri innoverabili mali» perché tutti noi restiamo abbagliati dall'*appetito*, dal *senso* senza governo e senza freno. Tutti noi, così scrive, restiamo abbagliati dal piacere e, per seguire la sua metafora, 'diamo il freno delle nostre azioni' in mano all'*appetito*, cioè alla concupiscenza carnale: «*diamo*, abbagliati da caduco e fugace piacere, *il freno de l'azioni nostre*

⁹ Le citazioni sono tratte da P. Bembo, *Gli Asolani*, a cura di G. Dilemmi, Firenze, Accademia della Crusca, 1992.

¹⁰ E. Curti, 'Le sue lacrime con le mie mescolando'. *Lacrime amorose tra Boccaccio e Bembo*, «Heliotropia», XI, 2014, 1-2, pp. 105-119.

in mano a l'appetito e quello seguitiamo per torte e scabrose vie, né sappiamo discernere il sentiero de l'amore da quello della voglia e del senso onde andiamo in mille precipizii». ¹¹

L'invenzione poetica e narrativa di questo periodo della nostra letteratura ha ovviamente una origine più antica, anche di Boiardo, che, come si diceva, sembra appartenere a due mondi, quasi fosse espressione di entrambi.

L'energia creativa che si sprigiona dalla letteratura medievale su questi argomenti è, come è noto, straordinaria e dà vita a tutte le espressioni dell'amore con una tale varietà stilistica e contenutistica che è del tutto impossibile riassumere.

Ci limitiamo, quindi, a focalizzare le passioni estreme che travolgono il sistema familiare con adulteri, liti, beffe ed altre situazioni-limite, che risalgano alle origini: è sufficiente ricordare solo i casi più noti, come la coppia di amanti più famosa, Paolo e Francesca (Dante, *Inf.* v) e la coppia familiare più tragica (padre e figlia), Tancredi e Ghismonda (Boccaccio *Decameron*, IV 1) senza contare le riflessioni poetiche di Petrarca che porteranno il suo nome per molti secoli. Ma, appunto, vogliamo ora prendere in considerazione solo una parte di questa lunghissima storia letteraria delle passioni, anzi un nesso particolare che emerge in questi secoli: quello tra *appetito*, *ragionamento* e *soverchio*.

Boccaccio, già nel *Proemio* del *Decameron*, invita i suoi lettori ad aver compassione di tutti coloro che soffrono: «Umana cosa è aver compassione degli afflitti», e l'allusione all'infelicità amorosa è abbastanza evidente. Subito dopo, infatti, lo scrittore racconta che a salvarlo dal «soverchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito» siano stati proprio i «piacevoli ragionamenti d'alcuno amico» (*Decameron*, *Proemio*, 3).

Boccaccio, quindi, inquadra fin da subito il nucleo problematico più spinoso (gli effetti negativi dell'*appetito soverchio*), individua un possibile antidoto (il *ragionamento* tra pari, a partire dalla sua brigata), cerca di salvare alcuni aspetti fondamentali dell'etica cortese dal necessario cambiamento della sua epoca (si veda, in particolare, la novella di Federigo degli Alberighi v, 9) e propone con alcune sue novelle-simbolo dei veri e propri casi-studio, sui quali si eserciteranno i narratori umanisti del Quattrocento, fino al Bembo, naturalmente. ¹²

Infine, non è un caso che abbia voluto ricordare la stretta parentela tra il suo libro di novelle e l'amore cortese già nel paratesto, con la celebre doppia citazione di Dante (*Inf.* v) e della tradizione cavalleresca: *Comincia il libro chiamato Decameron cognominato prencipe Galeotto*.

¹¹ In questo dittico (*Novelle* II, 24), assai importante per il programma culturale del Bandello, troviamo anche la formulazione più accurata della funzione pedagogica della letteratura di invenzione: M. Bandello, *Novelle*, a cura di E. Menetti, Milano, Rizzoli, 2011, pp. 378-379.

¹² G. Albanese, *Per la storia della fondazione del genere novella tra volgare e latino. Edizioni di testi e problemi critici*, Atti del seminario La novellistica volgare e latina fra Trecento e Cinquecento. Risultati e prospettive di una ricerca interuniversitaria (Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze, 3 giugno 1998), a cura di R. Bessi, «Medioevo e Rinascimento», XII, n.s. IX, 1998, pp. 263-284; Ead., *Da Petrarca a Piccolomini: codificazione della novella umanistica*, in Ead., L. Battaglia Ricci, R. Bessi (a cura di), *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno di Pisa (26-28 ottobre 1998), Roma, Salerno, 2000, pp. 257-308; R. Bessi, *Umanesimo volgare: studi di letteratura fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2004.

Un tale titolo parlante, che chiama in causa il ciclo arturiano in modo così solenne, dice ai suoi lettori e alle sue lettrici che l'etica cortese deve essere riletta alla luce dei nuovi tempi, suggerendo, altresì, che la nuova letteratura d'invenzione può (anzi deve) svolgere un compito sociale di utile mediazione tra finzione e realtà.¹³

Dalle origini della nostra letteratura, dunque, una accurata strategia letteraria punta a comprendere le motivazioni emotive, psicologiche e passionali delle azioni degli uomini e delle donne, di cui anche le effusioni liriche successive a Petrarca costituiscono il nostro ineguagliabile repertorio poetico.¹⁴

Boiardo è al centro di questa dinamica che restituisce, a volte, anche sotto forma di gioco negli intrecci complicatissimi che avvulpano i destini dei suoi cavalieri e delle sue dame-guerriere.

Raccontare le passioni è un modo per tentare di sciogliere un nodo dell'animo che si ricrea in continuazione e che riguarda la parte più profonda e recondita dell'affettività.

Solo la civile conversazione e la condivisione di notizie e di valori possono offrire un rimedio alla violenza, all'ira, la gelosia, all'invidia, che sono le passioni senza governo della ragione.

La lezione dei nostri poeti sembra essere questa: non si passa per le armi il proprio nemico d'amore, non si ammazza la propria donna per gelosia, non si tortura per vendetta l'amante traditore, non si uccidono i propri figli per vendicarsi di un marito infedele ma si ragiona, magari collettivamente, sui pericoli dell'eccesso e sulla virtù della moderazione, facendo circolare il racconto infinito dei fatti passionali più straordinari come se fosse un vaccino letterario che, una volta iniettato, crea le giuste difese contro la paura e contro i tormenti interiori dell'ossessione amorosa.

Gli umanisti, a partire dai padri fondatori, Petrarca e Boccaccio, non si arrendono alla forza naturale delle passioni negative (*dolor* e *metus*) ma cercano un rimedio a una minaccia incombente che da un momento all'altro può sconvolgere l'equilibrio dell'individuo con un devastante effetto sulla società.

La letteratura delle corti, in fondo, tenterà di preparare una utile farmacopea per la preparazione di medicinali letterari: il *Cortegiano* del Castiglione e gli *Asolani* del Bembo non solo raccolgono l'eredità dei padri, ma accettano anche la loro sfida, che consiste essenzialmente nel convincere una *élite* che è necessario arginare con la ragione (con i *ragionamenti*) e con lo scambio (il *dialogo*) una deriva spaventosa di una umanità che dell'amore non riesce più a cogliere il piacere o la dolcezza ma soprattutto il tormento e l'amarezza esistenziale.

Ragionare, dialogare e raccontare sull'amore e sulle donne è ancora, a secoli di distanza, il modo più convincente per verificare la fondatezza e la tenuta delle norme consolidate da secoli di riflessioni filosofiche, di trattati, di poesie e di racconti.

¹³ E. Menetti, *La realtà come invenzione. Forme e storia della novella italiana*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 66.

¹⁴ Si fa riferimento all'importante atlante poetico che raccoglie il patrimonio poetico volgare di quello che per troppo tempo è stato considerato il secolo senza poesia: A. Comboni, T. Zanato (a cura di), *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2017.

La moderazione del desiderio, la riduzione degli appetiti: questo è il precetto che è meglio seguire se vogliamo vivere saggi, felici e onorati. Si tratta di un precetto che i nostri umanisti leggono e rileggono dagli antichi: nelle lettere di Seneca a Lucilio (II, 21) o nella decima satira di Giovenale, di cui già Boccaccio si era servito per raccontare come l'infrazione di questa regola possa dare libero sfogo alla dismisura e ad un agire scomposto, abnorme e violento.¹⁵

Per quanto noti, tuttavia, questi consigli vengono totalmente ignorati nelle dinamiche della vita di tutti i giorni, che pare non subire alcun condizionamento dal secolare armamentario morale, patristico e letterario sulle passioni negative.

Per usare una metafora del tempo, navigare nel mare impetuoso delle passioni significa affrontare l'imprevedibilità avventurosa della vita. E non c'è dubbio che la rappresentazione letteraria delle passioni riveli assai bene con quale sguardo interpretiamo le nostre relazioni affettive, così fragili e pericolose.

La teoria delle emozioni, dunque, inizia anche da qui: dal vastissimo repertorio poetico e letterario della nostra tradizione medievale e rinascimentale, in cui possiamo recuperare le radici della nostra ancestrale affettività fra tormenti, scoppi d'ira e una instancabile ricerca del piacere di vivere.

¹⁵ L. Battaglia Ricci, *Scrivere un libro di novelle. Giovanni Boccaccio autore, lettore, editore*, Ravenna, Longo, 2013, pp. 34-35.